



## IN QUESTO NUMERO

3 ottobre, Giornata Nazionale della Memoria e dell'Accoglienza

*Ti racconto una storia, ti racconto di me: i rifugiati diventano "libri viventi"*

Nagorno-Karabakh: lo Stato che non c'è più

Dona il tuo 5X1000 ai rifugiati

## PUÒ UNA VITA VALERE UN VOTO? LA LEZIONE CHE NON ABBIAMO IMPARATO

**Il 3 ottobre di 10 anni fa si consumava davanti a Lampedusa un'immane tragedia che costò la vita a 368 persone.**

Pochi giorni più tardi, il 18 ottobre 2013, cominciava la missione *Mare Nostrum*, costata diversi milioni di euro, ma che ha dato un messaggio chiaro: l'Italia si assumeva la responsabilità del soccorso in mare. Quelle vite avevano un valore, non erano un costo, contavano per noi, non erano vite sacrificabili, non erano un "carico residuale" che si poteva perdere. La missione aveva un duplice obiettivo: garantire la salvaguardia della vita in mare e assicurare alla giustizia quanti lucrano sul traffico illegale di migranti. *Mare Nostrum* si concluse il 31 ottobre 2014. In seguito sono partite altre missioni di pattugliamento e controllo, come *Triton*, missione europea dispiegata da *Frontex* nel 2014. Attualmente sono tre le operazioni di *Frontex* attive: *Themis* (in sostituzione di *Triton*) nel Mediterraneo Centrale, *Poseidon* nel Mediterraneo Orientale e *Inadalo* nel Mediterraneo Occidentale.

Da quel 3 ottobre sono passati 10 anni, oltre 27 mila persone sono morte. Qualcosa sembra non aver funzionato se il Mediterraneo ha continuato a essere un grande cimitero invece di essere quel mare che mette in comunicazione cinque rive: Nord Africa, Medio Oriente, Mar Egeo, Balcani ed Europa Latina, più mondi, più culture. Papa Francesco 10 anni fa, commentando le morti in mare, in occasione del suo primo viaggio apostolico a Lampedusa (prima che si consumasse la tragedia del 3 ottobre), parlò della *globalizzazione dell'indifferenza*. Pochi giorni fa, a Marsiglia, ha parlato di *fanatismo dell'indifferenza*, che si fa ideologicamente strutturale; ha parlato del fatto che il Mediterraneo si sta trasformando da culla delle civiltà in tomba della dignità. E in effetti nei dieci punti elencati dalla presidente *von der Leyen* a conclusione della sua visita a Lampedusa il 17 settembre, così come nel discorso della Presidente del Consiglio alla Conferenza sulle migrazioni dello scorso 23 luglio, il salvataggio in mare non compare direttamente. Certo, grazie all'azione di Guardia Costiera, Marina Militare e Ong, molte persone sono state salvate in questi dieci anni, ma forse non si è fatto abbastanza. Rimane il beneficio del dubbio che si sia preferito sacrificare la vita di uomini, donne e bambini alle logiche elettorali, adducendo come alibi di non voler fornire un appoggio ai trafficanti. Ma può una vita valere un voto? 

**Camillo  
Ripamonti sj**



## La costruzione della fraternità della pace

**Sabato 23 settembre presso l’Aula Nuova del Sinodo, in Vaticano, si è svolto il quinto incontro dei cammini giubilari sinodali, in preparazione al Giubileo del 2025, dal titolo “La costruzione della fraternità della pace”, organizzato dalla Fondazione Fratelli tutti.** Questo simposio si

inserisce in un ciclo di incontri nati per discutere alcuni dei temi dell’Enciclica “Fratelli tutti”, a cui partecipano anche enti e associazioni, tra cui il Centro Astalli, che mettono in pratica e vivono i valori proposti nell’enciclica. Durante l’incontro ci si è chiesti se sia possibile – in un mondo dominato da logiche di violenza, sopraffazione e guerra – far diventare la fraternità cultura, cioè costruire una nuova grammatica dell’umano e un nuovo paradigma sociale fondato sull’incontro e sul riconoscimento dell’altro, sull’accoglienza della diversità che l’alterità comporta e sulla capacità di dialogo. A guidare i partecipanti in questa riflessione gli interventi dei relatori: Sergio Barbanti, Ambasciatore d’Italia in Israele, il Generale Francesco Paolo Figliuolo, Comandante del Comando operativo di vertice interforze dello Stato Maggiore della Difesa, e Sr. Rita Giaretta della Rete Antitrattra Usmi, Talitha Kum Italia, Fondatrice della Comunità Casa Rut.

“La vita è l’arte dell’incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita” scrive Papa Francesco nell’Enciclica, citando una canzone di Vinicius de Moraes, poeta e cantautore brasiliano. Una frase all’apparenza semplice. Eppure, un potente insegnamento. Infatti, nonostante nella società attuale – tramite internet e i social media – abbiamo la possibilità di essere costantemente in contatto con le vite degli altri, abbiamo la sensazione di rimanere in superficie. Siamo sempre più vicini, ma non fratelli. Questo perché l’incontro è un’arte e come tale richiede impegno, dedizione, cura, pazienza, tempo e – soprattutto – presenza. Nell’in-

**Lorenzo Zura sj** contro ci si coinvolge, non si ha paura del faccia a faccia. Nell’incontro c’è un gioco di

sguardi, espressioni che ci parlano anche senza parole. Ma – come ci rammenta Simon Weil nell’*Attesa di Dio* – ci siamo dimenticati che “è lo sguardo ciò che salva”. È solo tramite l’incontro con l’altro, anche con coloro con i quali difficilmente avremo modo di confrontarci (per età, stili di vita, estrazione sociale e background culturale), che si promuove la comprensione reciproca, si riducono i pregiudizi e si possono iniziare a gettare le basi per la costruzione di una fraternità della pace.

D’altronde non dobbiamo dimenticare che tutti noi viviamo dei conflitti. Si tratta di capire come attraversarli e come uscirne, e non come evitarli. La fraternità, infatti, non è omologazione né uniformità, ma è saper armonizzare le differenze, lasciando che esse convivano insieme “integrando, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie” scrive ancora il Pontefice. Fanno parte di queste periferie i migranti e i rifugiati che “vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona. [...] Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani”. Ma, continua Papa Francesco, “chi vive in esse [nelle periferie] ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti”.

Lasciamo, allora, che i nostri occhi vedano il mondo da un altro punto di vista. Solo così potremo sperare di vedere un mondo diverso, dove la pace e la fraternità non siano solo un’utopia, ma una realtà concreta in continuo divenire. Una fraternità della pace è ancora possibile, crediamoci! Sembra sempre impossibile finché non viene fatto (Nelson Mandela).

# I RIFUGIATI DIVENTANO “LIBRI VIVENTI”

**“Ti racconto una storia, ti racconto di me. Mi chiamo Nataly, vengo dal Salvador. Mi chiamo Madi, sono nato in Mali. Mi chiamo Bob, vengo dal Camerun. Mi chiamo Yenmery, vengo dal Venezuela”**: questo l’incipit con cui alcuni rifugiati e rifugiate accolti al Centro Astalli hanno iniziato a raccontarsi ai tanti abitanti, amici e volontari che il 3 ottobre si sono ritrovati nel giardino della Memoria e dell’Accoglienza, istituito nel 2018 in Piazza Gian Lorenzo Bernini, nel cuore dello storico quartiere romano di *San Saba*. Per un giorno si sono trasformati in “libri viventi” e hanno condiviso le loro testimonianze di vita e di migrazione forzata; un’occasione di incontro e condivisione con una comunità, un’occasione di arricchimento, di conoscenza e di dialogo a partire dalle reciproche esperienze e differenze.

“Quando sono tornati i Talebani in Afghanistan la mia vita e quella della mia famiglia si sono trasformate in un inferno. Hanno distrutto la nostra casa. Volevano ucciderci. In pochi giorni abbiamo perso tutto”, così Hamed racconta di quella notte in cui per lui tutto è cambiato. “Il mio nome in somalo significa paradiso, ma sono nata nell’inferno di una guerra senza fine. Tra le mie dita è rimasta la sabbia di un deserto che non perdona e che uccide lentamente. Sulle mie labbra sento ancora il sapore della salsedine di quel mare che a ogni onda si fa sempre più immenso”, racconta Fardusa.

Abbiamo dato la parola ai rifugiati, alle loro storie, alle loro esperienze: è così che il Centro Astalli ha scelto di fare memoria nella *Giornata nazionale della Memoria e dell’Accoglienza* di quanti sono morti nel naufragio del 3 ottobre 2013 a largo di Lampedusa e di tutte le vittime delle migrazioni. Il giardino di San Saba si è trasformato in uno spazio sicuro, di incontro positivo: ne sono nate conversazioni, dialoghi personali tra i rifugiati e gli abitanti del quartiere. Fare esperienza della storia di vita di una persona che non conosciamo, così come facciamo ogni volta che leggiamo un libro, e poterlo fare ascoltando la sua voce, rende più facile sospendere il giudizio, stabilire un contatto più profondo con l’altro, accrescere la nostra conoscenza circa realtà – come quella della migrazione – di cui si sente solamente parlare, incontrare persone che vivono accanto a noi, ma che quotidianamente rischiano di subire atteggiamenti di discriminazione ed esclusione. In poche parole permette di capire che l’altro, chiunque esso sia, uomo, donna, bambino, anziano, straniero, migrante, ci riguarda.

C’è la speranza che le storie di Nataly, Bob, Yenmery, Madi, Soumaila,

**Valentina  
Pompei**

Hamed e Fardusa e di tutte le persone rifugiate, possano diventare uno strumento di incontro e conoscenza, possano aprire finestre in grado di fare spazio alla creazione di comunità aperte, solidali, plurali.

**Luisa  
Rolli**



## TOGETHER, CON I RIFUGIATI

Mettersi nei panni dei rifugiati è quello che hanno provato a fare circa duecento ragazzi e ragazze arrivati a Roma da tutta Europa per “Together - Raduno del Popolo di Dio”, organizzato dalla Comunità di Taizé, e che hanno preso parte al laboratorio organizzato nella Chiesa del Gesù dal Centro Astalli e dal Jesuit Refugee Service. Hanno avuto la possibilità di ascoltare le storie di Nataly, Madi, Yenmery, Daniel, Lamin, Kingsley, Ahmed e Bob, uomini e donne che hanno vissuto sulla propria pelle l’esperienza dell’esilio.

Ne è nato un incontro vero, fatto di un dialogo sincero e soprattutto di “comunicazione fraterna”. La stessa a cui Papa Francesco ha fatto riferimento durante la veglia ecumenica che si è tenuta il pomeriggio del 30 settembre in Piazza San Pietro e a cui hanno partecipato insieme alle migliaia di giovani europei anche 40 rifugiati accolti al Centro Astalli.

“Essere sinodali – ha detto il Pontefice – vuol dire accoglierci gli uni gli altri così, nella consapevolezza che tutti abbiamo qualcosa da testimoniare e da imparare”. I rifugiati conoscono la guerra, le persecuzioni, le violazioni dei diritti umani per questo sono testimoni di libertà, uguaglianza, dignità, pace e futuro. Un futuro che è possibile solo se costruito insieme. (F.C.)



## **IL NAGORNO-KARABAKH: UN NUOVO CONFLITTO CHE FA TREMARE L'OCCIDENTE**

**Nonostante le enormi difficoltà che di nuovo mettono in dubbio il suo controllo della Siria — o almeno della cosiddetta “Siria utile”, cioè di quella parte del Paese non desertica, dove si trovano le grandi città - Assad è diventato un modello.**

Così gli assedi medievali con cui ha espulso la sua popolazione sono stati utilizzati nello stesso identico modo, e con gli stessi esiti positivi per il regime azero, contro gli armeni residenti nell'enclave del Nagorno-Karabakh. Il risultato, dopo un lungo assedio, è la fuga della popolazione, deportata verso l'Armenia, unico riparo possibile. Per 100mila dei 120mila armeni, la deportazione è già stata completata.

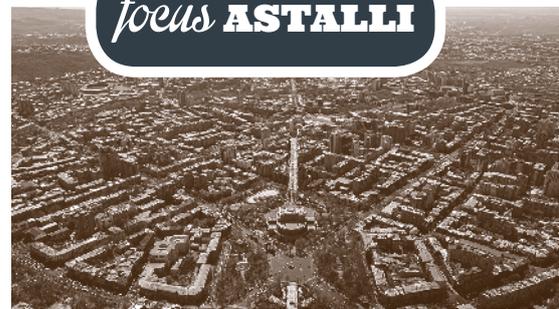
Gli elementi che hanno consentito al despota azero Ilham Aliyev di procedere sono diversi: in Armenia si è affermato un partito politico che ha tolto di mezzo la vecchia leadership militare e “sovietica”. Ovviamente questo non è piaciuto al Cremlino, che da amico dell'Armenia, e garante sul terreno dei precari equilibri con l'altro regime ex sovietico, quello azero, non ha più offerto né garanzie né bilanciamenti.

Intanto l'Europa, a causa della guerra in Ucraina con le sue conseguenze energetiche, ha firmato un'intesa proprio con l'Azerbaijan, dal cui gasdotto

**Riccardo Cristiano** però potrebbe passare anche materia

prima russa. La nuova intesa tra Mosca e Baku consente di sospettarlo, visto che Mosca, presente in zona proprio come forza militare garante, ha lasciato che Baku realizzasse il suo piano contro la popolazione armena del Nagorno-Karabakh. Ma l'Europa, che dipende da Baku, sembra poter far poco, e gli Stati Uniti non sembrano né voler, né poter andare al di là di un sostegno verbale a Yerevan. Così l'obiettivo di pulizia etnica degli azeri, aiutati in questo dai droni turchi, sembra proprio destinato al pieno successo e la fuga della popolazione — proprio come quella dei siriani nel 2015 — sta portando l'Armenia sotto lo sguardo sorvegliante dell'Onu. Potrà l'Armenia ospitarli degnamente e integrarli? Qui gli aiuti europei potrebbero essere determinanti, anche considerata la povertà dell'Armenia. Ma è soprattutto il rapporto con la Turchia a decidere.

Alleata da sempre di Baku, anche per vicinanza religiosa e linguistica, la Turchia vuole unire i paesi turcofoni sotto la sua leadership commerciale, oltre che politica, e così punta a con-



trollare un corridoio che attraverso l'Armenia la colleghi rapidamente per via terrestre all'Azerbaijan, e quindi ai paesi turcofoni dell'Asia centrale. Questo obiettivo però potrebbe essere raggiunto non soltanto attraverso una nuova prova di forza, ma attraverso una mossa di cui poco si parla: un trattato di pace tra Turchia e Armenia. L'ipotesi sembrerebbe alta nell'agenda di Erdogan, per i vantaggi concreti che ciò produrrebbe, ma anche per il prestigio internazionale che ne deriverebbe, visto il valore storico e culturale che avrebbe: Ankara, infatti, ancora nega il genocidio armeno di inizio Novecento — opera però di un regime, quello dei **Giovani Turchi**, che non appartiene all'albero genealogico di **Erdogan**. Se il corridoio in oggetto fosse il prodotto di un accordo diplomatico, per Ankara sarebbe un enorme successo politico e commerciale, che limiterebbe l'influenza di altri soggetti nella regione, a cominciare da Russia e Iran, oltre a possibili interferenze occidentali. Ma questo non ridurrebbe il peso dell'orrore a cui abbiamo assistito e che ha cancellato la presenza armena in Nagorno-Karabakh.



**firma per  
il tuo 5x1000  
ai rifugiati**

**C.F. 96112950587  
Centro Astalli**

## **Servir**

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

[www.centroastalli.it/servir](http://www.centroastalli.it/servir) • [astalli@jrs.net](mailto:astalli@jrs.net)

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria Luisa Rolli, Sara Tarantino, Lorenzo Zura sj

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Diótima ADV - Matera

Foto: Angela Wells, Jesuit Refugee Service, Irene Galera, Archivio Centro Astalli,

*Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.*

Stampa 3F Photopress - Roma  
Chiuso in tipografia il 18 ottobre 2023